

# L'IDEOLOGIA DI GENERE





## INTRODUZIONE

Dall'autunno 2012, chi in Francia si opponeva alla legge Taubira, altrimenti detta “Mariage pour tous” (matrimonio per tutti), ha dato vita ad una realtà chiamata “La Manif Pour Tous” (manifestazione per tutti) che mirava a radunare tutti gli uomini di buona volontà disposti a ribadire la libertà di opinione, in particolare riferendosi alla definizione di famiglia quale cellula fondata da un uomo e una donna e al diritto di ogni bambino ad avere un padre e una madre. L'esperienza francese, che ha preceduto di qualche mese l'arrivo nel nostro Paese de “La Manif Pour Tous Italia”, insegna che gli obiettivi sottostanti a determinati disegni di legge sono ben più profondi e sapientemente camuffati. Se in Italia attualmente si parla di una legge per il contrasto all'omofobia, in Francia dopo aver stabilito i “pacs” si è iniziato a parlare di matrimonio gay. La legge che permette il matrimonio e l'adozione a coppie dello stesso sesso fu approvata nonostante a Parigi fossero scese in piazza folle di persone contrarie: a maggio 2013 erano un milione e mezzo. La polizia d'Oltralpe ha sedato queste manifestazioni con un'impensabile violenza, mentre i mass media dipingevano i manifestanti come “estremisti”. Tutt'ora indossare la felpa con il logo de “La Manif Pour Tous”, raffiguranti un padre e una madre con un bambino e una bambina, può comportare il rischio di fermo da parte della gendarmeria per “comportamento contrario ai buoni costumi”. Ad un anno di distanza in Francia già esistono programmi di educazione obbligatori che mirano alla diffusione di queste teorie in maniera sistematica fin dalle prime fasce di età. Allo stesso modo in Italia alcuni politici propongono di cancellare i termini padre e madre a

favore di “genitore1” e “genitore2”, come già è accaduto in molte città italiane, oppure ad introdurre negli asili favole che presentano ai bambini una famiglia che può essere di molti tipi, tra cui appunto quella con due adulti dello stesso sesso. Tutte queste nuove proposte stanno diventando prioritarie in moltissimi programmi politici, in nome della cosiddetta lotta alle “discriminazioni di genere”, con l’introduzione del reato d’opinione che va sotto l’indefinito nome di “omofobia”. A questo punto è opportuno porsi alcune domande: perché un’imposizione così pervasiva di queste teorie, tale da negare la libertà di espressione? Come mai queste direttive provengono dall’Europa stessa e già molti paesi occidentali in così breve tempo hanno concesso leggi che permettono matrimonio e adozioni anche ad adulti dello stesso sesso? Quali interessi guidano tutto ciò?

I fondamenti antropologici e filosofici di queste disposizioni istituzionali sono quelli delle *gender theories*: l’ideologia del genere.

## I. STORIA E SVILUPPO DELL'IDEOLOGIA DEL GENERE

La parola “genere” è utilizzata principalmente nei seguenti modi:

1. per teorizzare la differenza tra il sesso biologico (genetico, anatomico, gonadico, ormonale...) da un lato, e il sesso psicologico e sociale (ruolo di genere) dall'altro. Tale distinzione, tra sesso e “genere”, cioè tra il sesso e il modo in cui viene vissuto e percepito il proprio sesso, giustificherebbe quelle che tuttora si configurano come disforie di genere, ovvero i vari fenomeni di transessualismo e i disturbi dell'identità di genere, definiti ancora oggi come tali dalla psichiatria moderna. La possibilità che vi sia un “genere” psicologico in contraddizione, o leggermente differente, dal sesso biologico ha monopolizzato la ricerca scientifica della psicologia sociale americana durante gli anni '70-'80. Questo filone riconduceva le differenze tra maschi e femmine a “costruzioni sociali”: gli stereotipi di genere potrebbero allora essere contrastati e rimossi attraverso un'apposita rieducazione.
2. come un eufemismo, dall'inglese *gender*, usato al posto della parola sesso come termine che la sostituisce completamente. Negli anni Novanta il vocabolo è entrato nei documenti ufficiali di importanti istituzioni internazionali con una voluta ambiguità circa la sua declinazione e traduzione. La “decostruzione” del genere vuole arrivare a negare la differenza radicale dell'umano: la condizione di maschio o femmina in un corpo sessuato. Per questo motivo questo nuovo paradigma filosofico e sociologico

si pone come ideologia. È un'ideologia, propriamente parlando, perché non esprime un'opinione su un aspetto dell'uomo, della famiglia, ma si impone come idea che viola la realtà, che la nega e la sovverte, intendendo riscrivere sulla base del desiderio i fondamenti stessi dell'identità personale, familiare e sociale.

### *1.1 L'origine della distinzione tra sesso e genere: la sessuologia moderna*

L'ideologia del genere non è che l'ultima versione di un movimento di presunta liberazione dell'uomo, che da secoli vuole sciogliere l'uomo dai legami che lo costituiscono. L'obiettivo presunto di tale affermazione assoluta dell'uomo è la libertà, la speranza di renderlo libero; l'effetto è invece quello di renderlo più solo, perché privo di legami, privo di punti di riferimento, e dunque non solo perduto a se stesso, ma anche più facilmente manipolabile. È stata la battaglia del secolarismo, contro la religione, del marxismo e del comunismo, contro la proprietà privata, e oggi dell'ideologia di genere, che mira a liberare l'uomo dalla definizione sessuale di sé, per vederlo finalmente libero di autodefinirsi sotto ogni aspetto. Alla promessa di libertà si aggiunge quella di una definitiva uguaglianza: con l'eliminazione della differenza sessuale si andrebbero infatti ad abolire tutte le differenze di genere, intese come ingiustizia anziché come ricchezza.

Questa lotta per l'abolizione della differenza sessuale passa attraverso l'affermazione del concetto di genere. L'archeologia del "genere" si può notare già agli inizi del 1900, quando Magnus Hirschfeld, un medico berlinese, pubblicò nel 1910 *Die Transvestiten*, inaugurando la categoria del travestitismo. Egli ipotizzava già allora di sostituire la "fittizia" divisione binaria dei sessi con una serie di sfumature maschiline e femminine che andavano intese lungo un *continuum*. La prima operazione chirurgica di riattribuzione di sesso è stata svolta proprio sotto gli occhi di Hirschfeld: il caso fu un pittore danese tra-

sformato in donna grazie a cinque interventi in due anni. Ad onore del vero il quarto intervento, l'impianto di ovaie, fallì a causa del rigetto d'organo e l'ultima operazione, il tentativo di un trapianto d'utero, si concluse con il rigetto e la morte della paziente. Dopo la seconda guerra mondiale, in America, il dott. David Cauldwell si interessò al fenomeno dei travestitismi, mentre nel 1953 Harry Benjamin pubblicò un lavoro dal titolo *Transvestitism and Transsexualism*, inaugurando quella che sarebbe diventata una nuova categoria clinica, il transessualismo. Negli stessi anni Kinsey, un entomologo considerato il padre della sessuologia moderna, pubblicava i due rapporti sul comportamento sessuale dell'uomo e della donna. Egli teorizzava che ogni attrazione sessuale (non solo l'omosessualità, ma anche la pedofilia, la zoofilia ecc.) non fosse perversione ma variante normale della sessualità umana. Egli aveva infatti ridotto il comportamento sessuale ad una reazione a stimoli, scindendolo completamente dalla globalità della persona, al punto da affermare che il comportamento sessuale non possa essere detto in sé giusto o sbagliato, bensì semplicemente normale in ogni sua forma. Un suo discepolo, l'endocrinologo John Money, tristemente noto per la tragica storia dei gemelli Brian e David Reimer, studioso dei casi di ermafroditismo, fondò la *Gender Identity Clinic* e introdusse nella letteratura scientifica il termine "genere". Spiegò di aver preso a prestito dalla grammatica il concetto di "genere" per poter avere un "terza" categoria in cui includere le persone con genitali ambigui: nell'inglese esistono infatti i generi maschile, femminile e neutro. Poco dopo, lo psichiatra psicoanalista americano Robert Stoller, che lavorava con i pazienti transessuali, nel suo *Sex and Gender. The Development of Masculinity and Femininity* (1968) teorizza la distinzione tra sesso e genere, cioè tra il "substrato" biologico (sesso) e il genere che sarebbe il grado di mascolinità o femminilità presente in un individuo. Così è nato il concetto d'identità di genere (*core gender identity*), che si riferisce all'appartenenza soggettiva ad uno dei due sessi. Al contrario, il rifiuto di appartenere al proprio sesso bio-

logico e quindi il desiderio di cambiare di sesso (transessualismo) è stato definito a partire dagli anni ottanta come Disturbo dell'Identità di Genere (o *Gender Identity Disorder*), considerato tuttora dall'ultima revisione del DSM V (manuale psichiatrico dell'American Psychology Association) nella categoria nosografica *gender dysphoria*. Dagli anni Settanta la divulgazione del *gender* in ambito scientifico è stata amplificata dalle filosofie femministe, mentre negli anni Novanta il concetto di genere è stato recuperato dai militanti omosessuali e transessuali riuniti sotto la sigla LGBT. Oggi le combinazioni di identità ed orientamenti di genere contano fino a venti e più auto-descrizioni, che tendono letteralmente all'infinito, puntando alla condizione di "libera scelta del sesso", una trasformazione di sé secondo il proprio piacere da realizzare più volte e in più modi nel corso della vita.

### *1.2 Il movimento femminista sponsorizza il gender*

Il termine genere è nato nell'ambito della sessuologia ma è stato divulgato con il femminismo. Il movimento femminista non è stato infatti un blocco monolitico, bensì un terreno fertile attraverso il quale hanno avuto corso diverse battaglie. Si possono osservare tre fasi, corrispondenti ad alcune date storicamente significative:

- 1848: anno di grandi trasformazioni: moti carbonari e insurrezioni in tutta Europa;
- 1968: anno che inaugura le proteste studentesche e la cosiddetta "rivoluzione sessuale";
- 1989: anno dell'abbattimento del muro di Berlino e fine della Guerra Fredda.

La prima fase del movimento, detta anche *femminismo emancipatorio*, si batteva per l'uguaglianza e la conquista di pari diritti civili da parte delle donne; si costituisce formalmente nella seconda metà



dell'Ottocento, anche se le sue basi risalgano all'Illuminismo e alla Rivoluzione Francese.

Il passaggio dalle suffragette alla rivoluzione sessuale avviene durante le contestazioni del Sessantotto, quando le donne hanno iniziato a mettere pantaloni e jeans cercando di omologarsi anche nell'abbigliamento al modello maschile. Simone de Beauvoir in *Secondo Sesso*, ancora nel 1949, tracciava un manifesto su come farsi spazio in un mondo maschilista. La seconda ondata del movimento femminista aveva infatti l'obiettivo di eliminare l'ostacolo della maternità per avere pari possibilità di carriera e di lavoro rispetto agli uomini; è così che in vari paesi vengono portate avanti leggi e misure per la legalizzazione del divorzio e dell'aborto. Negli anni ottanta si sviluppa il "pensiero della differenza", un filone filosofico interno al movimento femminista che si rifaceva ai contributi di Luce Irigaray. Il dibattito in quegli anni ruotava intorno all'amletica domanda: uguali o diverse?

Negli anni Novanta Judith Butler inaugura una nuova stagione del femminismo, criticando alle precedenti teorizzazioni di Beauvoir e Irigaray l'errore di aver ri-confermato di fatto la differenza binaria. È quest'ultima ad entrare nel mirino: le femministe secondo Butler dovrebbero scegliere orientamenti di genere non conformi, il lesbismo per esempio, per spezzare il dominio maschile stabilito dalla "società eteronormativa". Il femminismo post-moderno in questo senso porta a compimento la battaglia iniziale contro gli ostacoli biologici (come la maternità) che – a detta delle attiviste – discriminano la donna. La lotta di classe si trasforma in lotta di genere contro le strutture di potere stabilite dal desiderio sessuale a cui occorrerebbe ribellarsi con scelte identitarie alternative che si rifanno al un nuovo paradigma queer. Affrontiamo questi passaggi più nello specifico: dalla costruzione alla decostruzione del genere.

### 1.3 La costruzione del genere

Al principio degli anni settanta, la distinzione sesso-genere è passata dalla medicina (sessuologia moderna) alle scienze sociali e storiche. Il riferimento a Robert Stoller è esplicito nel lavoro di Ann Oakley, *Sex, Gender and Society* (1972), che segna la ripresa del genere da parte del femminismo accademico. Questo femminismo accademico è il momento in cui il femminismo (la “seconda ondata”) ricerca una legittimazione accademica e scientifica: appaiono nelle università americane i dipartimenti dedicati ai *Women studies* o *Feminist studies* – diventati oggi *Gender Studies*, un cambiamento giustificato dalla necessità di studiare non solo le donne stesse, ma uomini e donne, nelle loro relazioni e rispettive differenze. La distinzione tra sesso e genere sembra così perfettamente adatta ad esprimere l’idea famosa di Simone De Beauvoir, “Donna non si nasce: si diventa” finita in *Le deuxième sexe* (1949). Il sesso è determinato dalla natura, mentre il genere viene costruito socialmente dalla cultura, a prescindere dal dato sessuale da cui la persona è invece globalmente caratterizzata. Negli anni ’70-’80 molte ricercatrici di ispirazione femminista si sono così dedicate a studiare sistematicamente come le varie società, attraverso stereotipi e ruoli sociali, costruiscono la differenza tra i sessi: cosa una società particolare si aspetta nei confronti dei suoi membri femminili? Quali compiti sono assegnati alle donne? Quali tratti del temperamento (per adottare un concetto proposto dal lavoro dell’antropologa Margaret Mead sulla differenziazione sessuale in Oceania) sono considerati specifici delle donne? ecc. Tutti questi lavori – storici, sociologici, antropologici – miravano a sottolineare la distanza, il divario, tra il dato biologico (sesso) e il ruolo sociale (il genere). Ciò produce un effetto potente di relativizzazione: conducono a considerare artificiale, innaturale, non spontaneo, il modo in cui i ruoli e i caratteri rispettivi degli uomini e delle donne sono stati concepiti. Questa relativizzazione a sua volta porta ad un effetto militante: giacché il genere è contingente, è possibile e generalmente auspicabile promuovere il suo sviluppo nella direzione di una maggiore uguaglianza tra uomo e donna. Il

lavoro della storica femminista americana Joan W. Scott rappresenta una pietra miliare nella storia di questo concetto. In *Le genre: une catégorie utile d'analyse historique* (Il genere: una categoria utile di analisi storica; 1986), afferma che il genere è “un elemento costitutivo delle relazioni sociali basate sulle differenze percepite tra i sessi”. Joan Scott aggiunge che il genere è sempre un modo di “significare relazioni di potere”. Cioè, secondo una buona logica femminista, si sostiene che qualsiasi organizzazione sociale “di genere” è basata sulla sottomissione delle donne agli uomini: questo è un luogo comune del discorso femminista per screditare qualsiasi discorso di complementarietà, interpretata unicamente come un modo per adolcire e nascondere la dominazione maschile. Il femminismo, volendo eliminare gli stereotipi, si ritrova invece a crearne di nuovi: il maschio sempre “violento” e “dominatore”. Questa idea del genere come strumento di potere, e dunque come fattore da liberalizzare, è ormai imperante nelle scienze sociali e nella cultura comune. Ed è in base a questo concetto che si è introdotta la “sensibilizzazione al genere” nel campo dell’educazione, come un mezzo per lottare contro le disuguaglianze uomo-donna, optando per l’eliminazione del “sex” a favore dell’“unisex”.

#### *1.4 La decostruzione del genere: il momento “post-strutturalista”*

Il lavoro di Joan Scott sopradescritto (assieme a quello di Denise Riley, Gayle Rubin e altri) è il collegamento tra due mondi: quello delle scienze sociali più o meno convenzionali, e quello degli studi letterari che, negli Stati Uniti, erano il luogo di elezione della teoria francese, che risentivano del pensiero di autori come Michel Foucault, Jacques Lacan, Jacques Derrida, Louis Althusser, ecc., che vengono solitamente catalogati come “strutturalisti”.

Non è un caso che le istanze del post-strutturalismo provengano proprio dall'America, in particolare da Judith Butler che nel 1990 scrisse *Gender Trouble*. Butler ha dedicato tutta la sua energia intellettuale a sovvertire il genere e tutti i riferimenti apparentemente stabili, quali il sesso o l'identità stessa. Butler inaugura un nuovo pensiero: il queer, un "paradigma" in cui l'individuo può autorappresentarsi attraverso una serie di maschere e artifici, a volte lesbica, altre volte *drag*, altre ancora *transgender*, ecc.

Nella fase precedente (strutturalista) delle *gender theories*, il riferimento rimaneva il dimorfismo sessuale: si trattava essenzialmente di mettere in discussione l'organizzazione sociale dei rapporti tra i due sessi. Nella fase "post-strutturalista", la sfida si sposta in modo significativo. Non si tratta più di utilizzare il genere per cambiare il rapporto tra i sessi, ma piuttosto come uno strumento di critica radicale del dimorfismo sessuale in sé e delle sue conseguenze ritenute disastrose: "eteronormatività", cioè il "privilegio" socialmente concesso all'eterosessualità. Da lì provengono le due direzioni principali del pensiero queer: la valutazione di tutte le infinite combinazioni di orientamenti "alternativi" come varianti legittime quanto l'eterosessualità. Anzi, in un certo modo, il lesbismo o la posizione *drag* diventano le uniche modalità di espressione del femminismo post-strutturalista che si ribella all'eteronormatività uscendo dagli schemi di dominio imposti dal desiderio fallico. Per quanto sia difficile identificare una tesi nei libri di J. Butler (che costantemente corregge e contraddice, in un relativismo assoluto contraddistinto da un'evoluzione perpetua del pensiero), si potrebbe riassumere una sorta di postulato: "il genere è performativo e precede il sesso". Lo precede, lo "costruisce" attraverso il linguaggio che gli dona un'apparente esistenza, e come tale allora può essere "de-costruito". Si intravede un nominalismo radicale: è importante rilevare che la "de-costruzione" del genere per Butler è essenzialmente retorica, cioè, verbale. Attraverso complessi virtuosismi retorici Butler estremizza

i contributi di Lacan facendo compiere al femminismo un giro di 360 gradi che arriva a negare la stessa categoria di “donna”.

### 1.5 Oltre il genere

Se inizialmente gli studi di Money furono utilizzati dalle femministe come base per provare la costruzione sociale dei ruoli di genere, negli ultimi anni essi sono stati accantonati dalle stesse femministe de-costruzioniste, anche in seguito alla scoperta che la sua ricerca lodata da “Science” nel 1972 fu in realtà una frode scientifica. Nel 1998 Alice Domurat Dreger pubblicava *Hermaphroditism and the medical invention of Sex*: secondo il nuovo paradigma decostruzionista il transessuale che richiede l’operazione di “riattribuzione del sesso” sarebbe in realtà vittima di un sistema di pensiero omofobo, basato su una società caratterizzata dalla differenza binaria dei sessi. Il vero atteggiamento rivoluzionario è il *queer*, il *transgender*, la maschera *drag*, il *gender fluid*. Rosy Braidotti, coniugando il cyber-femminismo di Donna Haraway e il soggetto eccentrico di De Lauretis, invita ad abbandonare ogni confine: non solo la dicotomia maschio/femmina, ma anche quella corpo/macchina, umano/animale, naturale/artificiale. Il pensiero queer, teorizzato da Judith Butler, non è certamente un pensiero sul “genere”, ma punta al suo superamento: il genere una volta decostruito non serve più, l’obiettivo è andare oltre! La sfida sta nel superare ogni confine/limite imposto dall’esterno, dal corpo o dalla natura. È qui estremamente evidente ed esplicito il carattere ideologico di tali posizioni, che influenza in modo significativo ogni uso del termine “genere”.

## II. CHI SOSTIENE LO SVILUPPO DELL'IDEOLOGIA DEL GENERE?

In sintesi, possiamo identificare le aree e i settori attivisti responsabili ad oggi della diffusione o della trasmissione dell'ideologia del genere.

### 2.1 *Le scienze sociali*

Danno il loro contributo i dipartimenti di *gender studies*, dove esistono, all'interno delle aree di ricerca delle scienze sociali, o alcuni specifici gruppi di ricerca che hanno una grande visibilità mass-mediaica. I *gender studies* sono un campo a sé nel mondo accademico americano e più generalmente nelle università più vicine a questo modello (paesi anglofoni, Europa settentrionale, ecc.). Questi dipartimenti di *gender studies* hanno generalmente sostituito i *women's studies* o *feminist studies*, rami importanti dei cosiddetti *cultural studies*, inaugurati negli anni settanta. La tradizione accademica francese e italiana non prevede sezioni specializzate di questo tipo, ma oggi stanno nascendo anche nelle nostre università gruppi di ricerca formati spesso da militanti e attivisti. Le prospettive femministe, per esempio, sono di solito integrate nei Dipartimenti di Storia, di Filosofia, di Lettere o delle Scienze sociali e della formazione. Si tratta di settori della ricerca che nascono anche in funzione del grande finanziamento concesso dagli organismi europei a tutti gli studi accademici attinenti alla tematica del gender.

## 2.2 Le istituzioni internazionali

Il ricorso alla parola “genere” sta diventando sempre più di moda nell’ambito istituzionale. Per approfondire si suggerisce il testo di O’Leary, in cui l’autrice, che partecipò attivamente ai lavori di preparazione della Conferenza di Pechino sulle Donne (1995), sottolinea che nei 300 paragrafi di testi prodotti non vi era alcun riferimento positivo alla maternità o al matrimonio, mentre il vocabolo *gender* compariva citato più di trecento volte. I programmi orientati verso la *gender equality* contengono sia riferimenti all’emancipazione femminile, con l’aggiunta di nuove espressioni come “salute riproduttiva” (contraccezione e aborto), sia contributi circa la discriminazione delle persone con tendenze omosessuali e transessuali. A titolo di esempio si vedano Principi di Yogyakarta e la recente campagna dell’ONU “Born free and equal”, che nega la differenza sessuale (maschile/femminile) geneticamente presente sin dalla nascita.

## 2.3 Gli organismi e i dipartimenti nazionali

Se in Francia le *gender theories* stanno diventando gli argomenti principali delle riforme scolastiche de L’Education National, qualcosa di molto simile accade anche nel nostro Paese. Il 4 gennaio 2013 il ministro francese dell’Educazione Vincent Peillon inviò una lettera a tutti i presidi, che cominciava così: “Il governo si è impegnato a lavorare sui giovani per cambiare la loro mentalità”. Non diversamente si è pronunciato il Dipartimento per le Pari Opportunità del nostro Paese, nel documento del 2013 intitolato “Strategia Nazionale per la Prevenzione e il Contrasto delle Discriminazioni”, in cui si afferma di voler “dare un forte impulso a quel processo di cambiamento culturale così fortemente auspicato” sfruttando “il ruolo della scuola e degli insegnanti nel cambiare e modificare attitudini e comportamenti specifici”. Per cambiare la società occorre agire sulla cultura e quindi sulle strutture educative: la scuola è il

nuovo campo di battaglia. Il governo d'Oltralpe ha dato l'avvio ad un programma sperimentale per i bambini delle elementari chiamato "ABCD dell'uguaglianza", in cui si incentivano i bambini a sperimentare e scegliere le diverse identità di genere. In Italia l'UNAR (Ufficio Nazionale Anti-discriminazioni razziali) ha pubblicato gli opuscoli "Educare alla diversità nella scuola" per la scuola primaria, secondaria di primo e secondo grado, ed in collaborazione con il MIUR (Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca) ha promosso un nuovo libretto contenente le strategie LGBT per la lotta all'omofobia.

#### *2.4 Le reti d'intellettuali militanti*

Molti militanti hanno raggiunto ruoli chiave all'interno di ambienti accademici, in particolar modo nelle scienze sociali, pedagogiche e psicologiche. Alcuni ricercatori legati al mondo LGBT organizzano seminari, promuovono campagne, intervengono in TV, sui mass media, nelle scuole o nelle aziende con conferenze o mostre. A livello politico-giuridico si è costituita la Rete Lenford, i cui avvocati hanno predisposto per l'Italia tre disegni di legge per l'affermazione delle istanze LGBT: il primo, sul contrasto all'omofobia e transobia, a firma dell'On. Scalfarotto, è già stato approvato alla Camera.

#### *2.5 Le minoranze attive*

Sul modello delle associazioni omosessuali e lesbiche, comparse soprattutto durante l'epidemia di AIDS, si sono costituite anche associazioni transessuali, come ad esempio Crisalide Pangender. Essa in realtà persegue obiettivi leggermente diversi dalla più popolare Arcigay, che spesso monopolizza l'attenzione dei mass media sulle proprie battaglie, a detta degli attivisti trans\* (con l'asterisco per non discriminare nessuna autodeterminazione che emerga dalle infinite combinazioni tra identità ed orientamento di genere, come



ad esempio le translesbiche). La più importante a livello mondiale è l'ILGA (International Lesbian and Gay Association), che dal 1993 riceve i finanziamenti ONU, dopo aver espulso dal proprio collettivo la più grande rete pedofila americana, la NAMBLA (North American Man Boy Love Association).

### III. PERCHÉ QUESTA IDEOLOGIA HA UN COSÌ GRANDE IMPATTO?

#### *3.1 È un concetto ambiguo*

Senza dubbio la vaghezza del concetto di genere lo rende capace di servire una molteplicità di rivendicazioni. Le “lotte di genere” possono federare attivisti, accademici, politici e masse di persone con obiettivi non sempre compatibili. In questo modo femministe preoccupate dell’uguaglianza tra uomini e donne, che confermano implicitamente una differenza binaria, si trovano oggi accanto a militanti di minoranze sessuali che cercano il riconoscimento dei diritti di tutte le presunte identità e orientamenti di genere, attivisti trans\* e queer in lotta contro una società eterosessista ed eteronormativa che afferma il dimorfismo sessuale.

#### *3.2 I governi sono piegati all’Agenda Gender*

Le oligarchie politiche dell’Europa di oggi affrontano due pesanti limitazioni nel loro lavoro: in primo luogo i vincoli della globalizzazione (che diventa la versione corrente del Fato greco e il pretesto di un neo-fatalismo), in secondo luogo i requisiti di Bruxelles. Allo stesso modo gli stati nazionali perdono la sovranità, cedendola in buona parte alle direttive europee, un’insieme di risoluzioni e report che costituiscono una “road map” del genere. In politica estera l’Unione Europea si sta preparando a sanzionare alcuni paesi africani, colpevoli di non aver adottato le nuove strategie di genere occidentali. Allo stesso modo Obama nel viaggio in Africa un anno fa indicava come il problema fondamentale del continente fosse

l'omofobia. L'Occidente sta precipitando in una nuova caccia alle streghe, dove gli "untori" sono i presunti omofobi, ovvero quelli che mantengono un pensiero critico nei confronti di questa ideologia post-moderna.

### *3.3 La storia è un progresso perpetuo, dobbiamo adeguarci alla post-modernità*

Questa è la tesi principale di coloro che non si oppongono a questi cambiamenti. Hanno paura del giudizio dei media, della storia o semplicemente del loro vicino. Combattere il progresso significherebbe diventare reazionari, fascisti, monarchici o nostalgici dell'An-cient Regime. La Rivoluzione Francese è stata infatti la prima delle rivoluzioni antropologiche che hanno condotto l'uomo, attraverso le rivoluzioni industriale, marxista e sessuale (Sessantotto), all'attuale rivoluzione gender. Il segnale d'allarme che segue queste trasformazioni antropologiche è la crisi della famiglia. Una riflessione approfondita sull'Ideologia mira a rimettere in discussione quelle che vengono definite le conquiste delle donne, il divorzio, l'aborto e la contraccezione ecc. Inutile ribadire che cercare di difendere una verità oggettiva, come il fatto che si nasca maschi e femmine, non vuol dire essere nostalgici di un passato che non ritorna più, bensì semplicemente leali ed onesti con se stessi e con la realtà, cercando la verità in un mondo che ha perso ogni punto di riferimento.

### *3.4 Occorre distruggere l'ordine vecchio per costruire un Nuovo Ordine Mondiale*

È in questa direzione che l'ideologia è portata al massimo. Differenziare significa discriminare: il genere, ha detto Joan Scott, è "un fattore primario del manifestarsi dei rapporti di potere". In altre parole, ciò che è in gioco negli "stereotipi di genere" è sempre una forma di dominanza: il dominio degli uomini sulle donne, la pre-

sunta superiorità eterosessuale sui gay, degli *straight* sui *queer*, ecc. Le categorie marxiste vengono riprese per sovvertire le norme e le sovrastrutture: si tratta di una critica radicale a tutto ciò che rimanda all'“eteronormatività”, cioè al “privilegio” socialmente costruito dell'eterosessualità. Da qui si muovono le premesse del paradigma *queer*. Secondo Judith Butler se il genere è socialmente costruito, esso va de-costruito, in altre parole smantellato con una serie di non-identità atipiche e infinitamente mutevoli. Il genere è come un abito o una maschera che si può cambiare ogni giorno e in questo sistema individualistico il corpo anatomico viene ridotto ad una *tabula rasa*. Questa tesi che trova il terreno fertile nel relativismo e nel soggettivismo, mira alla realizzazione utopica di una società dove nessuna differenziazione è legittima. In questo senso l'ideologia di genere è un attacco alla differenza sessuale e l'entusiasmo attuale per tali teorie si dimostra assolutamente cieco a quelle che sono invece evidenti e drammatiche conseguenze.

### ***3.5 La distruzione della società non danneggia il business***

Negli ultimi mesi le istanze LGBT sono state fortemente sostenute ufficialmente presso la Corte Suprema degli Stati Uniti da 278 imprese private. Tra queste, ci sono i giganti digitali Apple, Google, Facebook, Amazon, Microsoft, Adobe, eBay, Intel, Oracle, Twitter... Occorre aggiungere ancora molte grandi imprese in altri settori: Goldman Sachs, Johnson & Johnson, Nike, CBS, Starbucks e anche Disney. Queste aziende si prendono così cura della propria immagine: Jane Schacter, docente di diritto dell'università di Stanford, osserva che per queste aziende sostenere il matrimonio gay è un modo di dire: “siamo il futuro”. Più profondamente, gli appassionati di mercantilismo sembrano interessati in un'esplosione delle strutture familiari, sulla base dell'alterità sessuale. L'ideologia omosessualista con tutte le sue varianti è il movimento dell'affermazione estrema dell'individuo, demiurgo di se stesso e consumatore

insaziabile. La famiglia è vista come un bastione che perpetua gli stereotipi, i valori tradizionali, la solidarietà del gruppo, il prestigio dell'autorità: come tale deve essere sottoposta all'azione decisa dei riformatori sociali, sulla guida da "esperti" della liberazione individuale. Per chi vuole vendere sempre il nuovo, l'effimero, l'individualismo e l'isolamento dell'individuo, il movimento perpetuo e la distruzione dei parametri di riferimento sono condizioni più favorevoli. Tuttavia l'alleanza del neo-capitalismo e dei "diritti gay" non è altro che un fatto ideologico di particolare tornaconto economico nel breve termine, legato all'attivismo personale di una manciata di grandi patroni che mostrano la propria omosessualità o l'atteggiamento *gay-friendly*. La frase "*Gay marriage is good for business*" (il matrimonio gay fa bene agli affari) è anch'essa ideologica, tutt'altro che accettata da molti tra economisti, imprenditori ed esperti del settore.

## IV. PERCHÉ QUESTA IDEOLOGIA È PERICOLOSA

Vediamo perché l'ideologia del genere è distruttrice, oscurantista, anti-sociale e antipopolare.

### *4.1. L'ideologia del genere è nella sua essenza rivoluzionaria*

Dal 1990, l'ideologia del genere esce dagli ambienti accademici e diventa una sorta di macchina da guerra di un pensiero decostruzionista basato sul sospetto. Da questa prospettiva le differenze genere-rebbero rapporti di discriminazione tra dominante e dominato che condurrebbero necessariamente a una lotta violenta e implacabile, la quale potrà terminare solamente con la trasformazione rivoluzionaria dei rapporti sociali. L'ideologia gender comporta quindi un'auspicata sovversione delle relazioni sociali su cui è basata ogni cultura, in primis la differenza sessuale.

### *4.2 L'ideologia del genere è nella sua essenza totalitaria*

L'ideologia del genere è uno strumento efficace al servizio di ciò che lo storico e critico sociale americano Christopher Lasch (1932-1994) ha chiamato lo Stato terapeutico. Cioè la tendenza, specificamente contemporanea, di concepire lo Stato come un agente per eliminare la “sofferenza”. Questa alta missione, il cui volto visibile è “la lotta contro tutte le forme di discriminazione”, richiede la mobilitazione di esperti: i ricercatori degli “studi di genere”, ritenuti essenziali per la comprensione e soprattutto per il miglioramento delle istituzioni sociali. Secondo lo Stato i cittadini comuni, immersi nei loro pregiudizi, non sono affidabili: sarebbero incompetenti, igno-

ranti e interiormente “omofobi”. Pertanto lo Stato deve sostituirli o rieducarli con l'aiuto degli esperti del gender e delle scienze sociali (ideologicamente schierati). A questi si aggiungono i vari medici e ingegneri della biotecnologia che lavorano per rendere tecnicamente possibile la produzione “artificiale” dei bambini, trasformati da soggetti a oggetti di desiderio, beni di diritto. L'emancipazione delle donne ha aperto il campo ad una nuova battaglia per l'emancipazione di quegli omosessuali attivisti (che non rappresentano tutte le persone con tendenze omosessuali) che rivendicano il diritto di ottenere bambini a tutti i costi attraverso la fecondazione artificiale o la maternità surrogata. Ovunque vengono portate avanti nuove normative, nuovi programmi scolastici, nuove leggi per concedere questi diritti. Da anni i cittadini sono stati educati attraverso i mass media ad un nuovo pensiero. Chiunque osi mettere in discussione il politicamente corretto, anche in maniera pacata, viene additato come omofobo, “eretico”, razzista (come se si trattasse di una questione di razza) ecc. Per contrastare ogni forma di pensiero critico si sono create nuove parole, che sostituiscono altri termini sconvenienti che andrebbero banditi (padre e madre per esempio). Questi indicatori rimandano inequivocabilmente alla neolingua di cui parlava Orwell.

### *4.3 L'ideologia del genere aumenta i disturbi nei bambini*

Questo nuovo pensiero mira ad indebolire l'istituto familiare e lo sviluppo sano di ogni bambino. Contrariamente a quanto sostiene l'American Psychology Association, diversi studi americani stanno dimostrando che non è prudente ritenere che non vi siano differenze tra una educazione ricevuta da un padre e una madre rispetto a quelle che oggi vengono definite “famiglie arcobaleno”. Al contrario i presunti studi scientifici citati dall'APA (per sostenere che non vi sarebbero differenze tra famiglie tradizionali e quelle “arcobaleno”) non possono affatto essere considerati tali, poiché utilizzano me-

todologie di ricerca inadeguate e scorrette, riferendosi a campionamenti statisticamente non significativi e mancando di gruppi di controllo adeguati. D'altra parte alcuni esperimenti avviati in Norvegia confermano che i bambini, nonostante l'educazione neutra o indifferenziata, continuano a riportare differenze tipicamente maschili/femminili legate al comportamento. Va sottolineato che il dibattito a livello della comunità scientifica viene spesso politicizzato e che negli stessi ambienti accademici non è presente la dovuta trasparenza e una vera libertà di ricerca.

#### *4.4 L'ideologia del genere è oscurantista*

L'ideologia del genere si configura come una forma elaborata di oscurantismo, dal momento che nega apertamente i dati oggettivi portati dalla biologia (Si veda in particolare il lavoro di Ann Fausto-Sterling, biologa e femminista). In un articolo sul quotidiano "Le Monde", il 4 settembre 2011, il paleontologo Pascal Picq protestava, in nome del rispetto per i dati biologici, contro l'introduzione del "genere" nell'insegnamento delle scuole e dei licei. Aderire infatti alle *gender theories* equivale a negare il dato genetico e anatomico piegando le evidenze scientifiche ad una sorta di dottrina ideologicamente connotata.

#### *4.5 L'ideologia del genere contribuisce all'impovertimento sociale*

Una società che pone come scopo primario il riconoscimento delle identità soggettive è una società drammaticamente lacerata da atteggiamenti narcisistici, ormai sdoganati come "normali" anche dalla psichiatria americana. Una società giusta riconosce che il vero rispetto per gli esseri umani non è competenza solo della legge o del potere dello Stato, ma presuppone e richiede un costante sforzo personale. Una società che promuove l'ultra-individualismo tende ad abbandonare i veri marginalizzati, gli indigenti, gli ammalati, gli



anziani e, più in generale, le vittime di tutte le nuove forme di povertà sociale. Una società che promuove il movimento perpetuo e la trasgressione fine a se stessa rompe i legami generazionali e la solidarietà effettiva derivante sia dai nonni che sostengono i nipoti, sia dai loro figli che si occupano degnamente dei loro genitori in momenti di difficoltà. In un mondo colpito dalla violenza dell'ultra-individualismo e del mercantilismo, rompere le solidarietà della famiglia tradizionale e la solidarietà sociale (dare, ricevere, restituire) può portare ad esiti devastanti. Per questo motivo, coloro che credono, spesso sostenuti da un'esperienza personale, che la famiglia fondata sul matrimonio rimane il posto migliore dove ogni persona umana, indipendentemente dalle sue caratteristiche, può crescere ricevendo l'attenzione, l'amore e la protezione che corrispondono alla sua dignità inalienabile, non possono che denunciare l'ideologia del gender e il progetto di profonda manipolazione che essa comporta.

## CONCLUSIONI: IL GENERE, UN CONCETTO POLIMORFO

Coloro che rivendicano il termine “genere” dicono spesso: «Non esiste una teoria del genere, ciò che esiste, sono gli “studi di genere» (in inglese: *Gender Studies*). Questa affermazione è inattaccabile, in quanto, negli ultimi anni, gli studi di genere hanno effettivamente acquisito la cittadinanza nella maggior parte delle università, prima nel mondo di lingua inglese, poi nel Nord Europa e, a poco a poco, in Francia e in Italia. Tuttavia, il vero problema è la mancanza di una definizione consensuale di “genere”. Il concetto di “genere” è adesso utilizzato e definito in molti modi; pertanto, nessuno sa veramente che cosa sia “il genere”, e soprattutto quali implicazioni antropologiche siano ad esso collegate di volta in volta. Apparso nel 1960, nel discorso accademico, il significato della parola “genere” è cambiato senza che nuovi contenuti venissero a sostituire completamente i vecchi. Ad esempio, un uso comune del termine “genere” in contrapposizione a “sesso” serve per designare la differenza culturale o sociale tra i sessi: ci sono due sessi (biologici), e anche due generi (sociali). Tuttavia, oggi alcuni parlano anche di una pluralità (e non solo di una dualità) di generi per designare le diverse “identità” possibili, che sarebbero formate dalla combinazione di caratteri legati all’identità (maschio, femmina, intersessuale, transgender, ecc.) e le caratteristiche legate all’orientamento (eterosessuale, omosessuale, bisessuale, ecc.). Si ottengono così tutti i tipi di “generi”, e alcuni paesi hanno già adottato misure per proteggere e riconoscere la più ampia gamma possibile di generi. Negli USA face book lascia all’utente la possibilità di scegliere tra più di sessanta definizioni di genere. Si parla volentieri di una pratica, di un discorso di genere

(sul modello inglese: *gendered*) quando una prassi o il discorso sono strutturati, consciamente o inconsciamente, sulla concezione di una differenza maschile/femminile o su altri stereotipi sessisti o eteronormativi. A seconda dei contesti si parla di genere al singolare o al plurale: un genere? Due generi? Tre, cinque, venti o più generi? Questa non è una questione empirica: è evidente che la possibilità di parlare di genere, di due generi, o di una pluralità potenzialmente infinita di tipi, diventi fonte di ambiguità volutamente alimentata. Allo stato attuale della discussione, il termine genere è contaminato da un equivoco insormontabile, particolarmente pernicioso perché portatore di forti istanze ideologiche spesso non riconosciute come tali da coloro che usano tale termine.

## BIBLIGRAFIA ESSENZIALE

- Agacinski S., *Femmes entre sexe et genre*, Seuil, Paris, 2012.
- Amato G., *Omofobia o eterofobia?*, Fede & Cultura, Verona, 2013.
- Anatrella T., *La teoria del "gender" e l'origine dell'omosessualità*, San Paolo, Milano, 2012.
- Atzori C., *Il Binario indifferente. Uomo e donna o GLBTQ?*, SugarCo, Milano, 2011.
- Brienzendine L., *Il cervello dei maschi*, Rizzoli, Milano, 2010.
- Brienzendine L., *Il cervello delle donne*, Rizzoli, Milano, 2009.
- Cantelmi T., Scicchitano M., *Educare al femminile e al maschile*, San Paolo, Milano, 2013.
- Cellerino A., *Eros e cervello. Le radici biologiche della sessualità, estetica e amore*, Boringhieri, Torino, 2002.
- Colapinto J., *As nature made him. The boy who was raised as a girl*, Harper Collins, N. Y., 2000.
- Fanciullacci R., Zanardo S., *Donne, uomini. Il significare della differenza*, Vita e Pensiero, Milano, 2010.
- Gandolfini M., *Adozione a coppie gay*, Fede & Cultura, Verona, 2013.
- Heyer W., *Paper Genders. Il mito del cambiamento di sesso*, SugarCo, Milano, 2013.
- Kuby G., *Gender revolution*, Cantagalli, Siena, 2008.
- Marchesini, *Quello che gli uomini non dicono*, SugarCo, Milano, 2010.
- Nerozzi D., *L'uomo nuovo*, Rubettino, Saveria Mannelli, 2008.
- O' Leary D., *Maschi o femmine? La guerra del genere*, Rubettino, Catanzaro, 2006.

Palazzani L., *Identità di genere? Dalla differenza alla in-differenza sessuale nel diritto*, San Paolo, Milano, 2008.

Palazzani L., *Sex/gender. Gli equivoci dell'uguaglianza*, Giappichelli, Torino, 2011.

Perucchiotti E., Marletta G., *Unisex. La creazione dell'uomo senza identità*, Arianna Editrice, Bologna 2014.

Recalcati M., *Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre*, Feltrinelli, Milano, 2013.

Reiche R., *Genere senza sesso*, Meltemi, Roma, 2007.

Rhodas S. E., *Uguale mai*, Lindau, Torino, 2004.

Ricci G., *Il Padre dov'era*, SugarCo, Milano, 2013.

Sax L., *Why Gender Matters*, Three Rivers Press, N. Y., 2005.



*L'Associazione "La Manif Pour Tous Italia" nasce in stretto legame con l'omonima realtà francese con lo scopo di mobilitare i cittadini italiani di tutte le confessioni religiose, politiche e culturali e risvegliarne le coscienze in merito alle problematiche riguardanti le recenti leggi su omofobia e transfobia, teoria del gender, matrimoni e adozioni a coppie omosessuali. Il suo scopo è garantire la libertà di espressione, preservare l'unicità del matrimonio tra uomo e donna e il diritto del bambino ad avere un padre ed una madre.*

*[www.lamanifpourtous.it](http://www.lamanifpourtous.it)  
[info@lamanifpourtous.it](mailto:info@lamanifpourtous.it)*